

Premio Letterario “Michele Buldrini” 2008 – Sezione scuola

## Un volo fuori dal nulla

Campobasso era vuota.

*Dove cazzo era finita tutta la gente?*

Gianni continuava a camminare verso il proprio studio.

Triste vita la sua: pochi amici, troppo lavoro, un divorzio alle spalle...già, Irma era la sua dea, la sua linfa vitale.

Ma lui se l'era lasciata sfuggire dopo due soli anni di matrimonio.

Irma era infatti stanca dei continui impegni del marito. Ma Gianni, ve lo posso assicurare, era innamoratissimo della moglie, ed Irma, quando dopo una delle sue solite sfuriate chiese il divorzio, era, nel profondo del proprio cuore, lacerata da mille dubbi.

Fatto sta che, dopo il divorzio, Gianni iniziò a condurre una vita opaca e malinconica, scandita sempre dallo stesso ritmo e svuotata di ogni interesse.

Non guardava più i volti delle persone (gliel'avrò ripetuto migliaia di volte che è la cosa più bella di questo mondo respirare l'anima delle persone attraverso i loro sguardi!), non si curava delle stagioni, delle giornate, delle ore: tutto era piatto per lui.

Camminava sempre con la testa bassa, lanciando qualche occhiata qua e là, solo per rendersi conto di dove si trovasse e per vedere se c'era la sua Irma...ah, quanto gli mancava!

Ora si rendeva conto che Irma era un mazzo di fiori posto al centro di una stanza grigia, era i coriandoli gettati nella neve...ma i fiori erano appassiti e i coriandoli erano ormai stati portati via dalla neve sciolta.

Eppure quella mattina Gianni sentiva che c'era qualcosa di strano nell'aria, qualcosa di diverso.

Non vedeva nessuno: per corso Bucci non stavano montando il solito mercatino, il giornalaio che apriva il chiosco esponendo la rassegna stampa non ripeteva il suo rito quotidiano, di fronte alla cattedrale le signore anziane ancora non si facevano vedere coi fiori con cui decoravano ogni giorno l'altare.

Tutto era deserto e strano.

Perfino l'aria mattutina di Campobasso, fresca e frizzante, sembrava immobile.

Sembrava che tutto, natura e persone, avesse finalmente deciso di isolare Gianni, che s'era già isolato da sè.

Forse era festa, ma l'avvocato non portava più il conto dei giorni...cazzate! Meglio l'ufficio di via Ferrari con le cartelle, i moduli, gli archivi. Meglio la polvere e il profumo di inchiostro di

stampante.

Era ormai mezzogiorno e Gianni era seduto alla scrivania.

Strabuzzò gli occhi.

*No...deve essere la mia immaginazione...non è possibile...meglio che mi prenda un caffè: sto seduto a questa scrivania da quattro ore...deve essere la stanchezza.*

*Ecco: dall'Arabia, la polvere nera più utile dell'occidente, più utile anche della polvere da sparo!*

*Un ultimo sorso e...porca puttana!*

Sì, Gianni aveva visto giusto: l'edicolante lo stava salutando.

“Cosa c'è di strano?” mi chiederete.

Il fatto strano era che il macellaio si trovava sospeso nell'aria di fronte alla finestra dello studio.

“Signor De Rienzo, lei sta...lei sta volando?”

“Certo, Gianni, non si vede?”

*No, non è possibile: deve essere un sogno...sì, sì...un sogno...il caffè era lo stesso di ieri...cosa c'è che non va? Dannazione, sto impazzendo. Devo tornare a casa e mettermi a riposare: è l'unica soluzione.*

Gianni aprì il portone. Uscì. Alzò gli occhi e...

uno spettacolo meraviglioso e sconcertante allo stesso tempo: delle stupende nuvole bianche come il latte facevano da sfondo al volo di migliaia di persone. I cittadini di Campobasso stavano tutti volando. Chi sfrecciava come un razzo, chi faceva piroette e capriole, chi se la prendeva comoda stando con le mani intrecciate dietro la testa...

Tutti volavano...tutti tranne uno: Gianni.

Eppure l'avvocato, dopo una prima fase di sconcerto, dovuta all'irrazionalità di ciò che stava accadendo, ora non si sentiva più sorpreso dall'avvenimento. Tanto, solo era e solo sarebbe rimasto. Tuttavia, nella sua mente, iniziava a farsi spazio una domanda che l'avrebbe terribilmente tormentato: perchè solo lui non riusciva a volare?

Non gli interessava come mai la gente avesse iniziato a fluttuare nell'aria; voleva solo sapere perchè lui non poteva farlo.

Con il solito sguardo, con il solito passo, Gianni tornò a casa.

Il suo programma era lo stesso: un piatto di pasta precotta Findus, un bicchiere di vino e poi a letto.

Ma quella notte non riuscì a dormire.

Si girava e rigirava nel letto; sudava; cambiava verso; si copriva con le lenzuola; si scopriva; si alzava per andare a prendere dell'acqua; accendeva la tv per vedere qualche film d'epoca...quella domanda gli martellava il cervello.

Si sentiva come un bambino che, invidioso dell'amico, chiede alla madre un certo giocattolo dicendo: "perchè a lui sì e a me no?".

Ma qui non si trattava di giocattoli.

*Cazzo, volare non è una cosa da tutti i giorni. Forse è solo un sogno: domani mi sveglierò e tutti continueranno la propria vita camminando. Sul suolo. Rispettando le leggi newtoniane.*

Il sogno, l'esperienza più irrazionale dell'uomo, era diventato per Gianni la spiegazione più razionale per quello che aveva visto. Convinto di questo, prese sonno verso le tre.

Il giorno seguente, Gianni non si svegliò alle sette in punto, come faceva di solito: rimase sotto le coperte un altro po', come se esse rappresentassero un muro di difesa contro le orde dell'assurdo.

Si fece forza; si alzò; si vestì; buttò giù il solito caffè del giorno precedente pieno di zucchero e si avviò verso l'ufficio.

Arrivato davanti al portone si fermò: era davvero sicuro che oltre quel varco avrebbe trovato il solito mondo? E poi, la voleva davvero la solita routine?

*Per Giove, se lì fuori la gente vola, io come faccio? Come tratto coi miei clienti?*

Ma Gianni sapeva bene che dal giorno precedente qualcosa in lui era cambiato: non c'era più il lavoro tra le priorità: il dubbio adesso lo divorava: voleva sapere, sapere...lui, Ulisse improvvisato oltre i confini del mondo razionale.

*E se...*

Aprì il portone di via Conte Rosso.

*Se...*

Rimase senza parole. Le persone c'erano sì, ma continuavano a volare.

Gianni iniziò a correre. Buttò per terra la borsa, la giacca. Correva: senza voltarsi indietro.

*Perchè non volo? Perchè non volo? Perchè non volo?*

Pensava. Correva. Pensava e correva; correva e pensava. Era così assorto nei propri pensieri che non si accorgeva di essere già arrivato a via Mazzini.

Forse era il suo stato di sdegnosa solitudine che gli impediva di volare?

*Forse devo smetterla di vivere tra bilocale e ufficio. Devo farmi degli amici, devo vivere, vivere, vivere...*

Quella parola: vivere...era vita la sua? Valeva la pena di trascorrere i propri anni sulla terra senza lasciare un segno della propria esistenza?

Gianni non credeva in Dio. Il nulla eterno però lo spaventava. Ed ora era ancora più spaventato dal fatto che nel nulla ci viveva già.

Ma una volta non era così: sua moglie illuminava la sua vita, ma il nulla lo iniziava a rapire: nuovi clienti, sguardi invecchiati; cause impegnative, sorrisi rassegnati al tramonto della passione.

Le lacrime di Gianni si mescolavano al sudore.

*Irma, Irma...ah, se il nulla non fosse irreversibile...*

Gianni si fermò.

Era arrivato in cima alla collinetta di San Giovannello.

Ansimava, gli mancava il fiato. Però gli era parso di vedere un'ombra solitaria nei pressi della chiesetta.

Frutto dell'immaginazione di un pazzo? Non c'era nulla da perdere, meglio controllare.

Gianni si avvicinò lentamente. Dall'ombra dei pini mediterranei si udiva un pianto. Ombra di disperazione sotto l'inconsapevole ombra di monumenti al tempo.

*Cazzo, c'era una persona lì. E per giunta non volava. Gianni non era solo!*

Le sventure uniscono sempre gli uomini, ma Gianni non si sentiva unito a nessuno da tempo.

Si avvicinò...

“Irma?”

“Gianni?”

I due iniziarono a ridere come bambini. Risero per un'ora intera. Ma tra quelle risa e quegli sguardi erano racchiusi tanti bulbi di storie e di ricordi, che sbocciavano uno alla volta.

Alla fine i due si guardarono di nuovo. Non c'era bisogno di parole. Si baciaron e fecero l'amore, lì, sotto l'ombra dei pini, una due tre volte. Poi rimasero abbracciati e si addormentarono.

Gianni aprì gli occhi: non gli sembrava di trovarsi a San Giovannello. Non c'era nemmeno Irma. Gianni era nel suo letto.

*Un sogno?*

Beh, se fu un sogno, non ebbe l'effetto di lasciare stordito e confuso Gianni, che sapeva perfettamente quello che doveva fare.

Comprò un mazzo di fiori e si presentò a casa di Irma, al diavolo tutti i clienti!

“Che ci fai qui a casa mia a quest'ora?”

Gianni sapeva cosa dire: il suo cuore pensava solo a Irma e non era appesantito da pensieri legati al lavoro e al guadagno. E per la prima volta (sembra strano) disse ad Irma tutto quello che pensava e che provava per lei.

I due tornarono insieme, ebbero anche un figlio, luce dei loro occhi, che chiamarono Icaro (chissà perchè...).

Irma morì quando Icaro aveva sedici anni in un incidente stradale, ma Gianni seppe e sa tutt'ora prendersi cura del figlio. La loro esistenza può dirsi, in fondo felice: il ricordo di Irma è forte e illumina il loro cammino.

Che dire riguardo me? Dopo che quel camion schiacciò la mia auto, io compii il mio ultimo volo e anche Gianni tornerà a riabbracciarmi.

Il nulla non lo attende, perchè ha imparato e saputo vivere.